

Ezio Vanoni e l'incontro con la politica: gli anni pavesi e socialisti

di **Roberto Bonuglia**

Il testo è frutto di una rielaborazione di alcune riflessioni pubblicate in *Economia e politica da Camaldoli a Saragat (1941-1971)* a cura di R. Bonuglia, prefazione di **Carlo Vallauri**, postfazione di **Marcello Colitti**, Roma, Nuova Cultura, 2005.

Ezio Vanoni e l'incontro con la politica: gli anni pavesi e socialisti

di Roberto Bonuglia

Nella primavera del 1933, qualche mese dopo l'arrivo di Pasquale Saraceno a Roma, anche Vanoni si trasferì nella Capitale per assumere «la carica di Commissario in una delle Corporazioni»¹. Valtellinese e conterraneo sia del cognato che di Sergio Paronetto, Vanoni aveva da poco ottenuto un importante incarico accademico subentrando ad Antonio De Viti De Marco presso la cattedra di Scienza delle Finanze dell'allora Istituto di Scienze economiche e Commerciali.

Vanoni, giunto con la moglie Felicita Dell'Oro a Roma, si stabilì temporaneamente – data la “triennalità” dell'insegnamento – proprio a casa di Saraceno in Via Fratelli Ruspoli² a due passi da

¹ Saraceno si riferisce alla nomina di Vanoni a commissario del disciolto sindacato fascista dei lavoratori del commercio che il cognato assunse durante il governo Badoglio e conseguentemente alla quale fu costretto ad operare nella clandestinità durante tutto il periodo dell'occupazione tedesca. Cfr., ACS, *Archivio Pasquale Saraceno, Serie Scritti e discorsi*, f. «Il Codice di Camaldoli».

² I Saraceno, arrivati a Roma nel 1933, abitarono sempre nella casa di Via Fratelli Ruspoli che, data la sua vicinanza con la sede dell'Iri, ospitò tra il 1934 ed il 1944 molte delle riunioni di preparazione sia delle riforme Iri e della Legge bancaria sia, qualche anno dopo, del Codice di Camaldoli. Oltre a Paronetto e Vanoni, che erano «di casa», passarono alcune delle loro serate

Villa Borghese, dove, oltre a ritrovare la sorella Giuseppina, conobbe personalmente lo stesso Paronetto che, come fece col cognato Pasquale, lo introdusse nel gruppo dei *Laureati Cattolici* contribuendo notevolmente ad avvicinarlo, anche ideologicamente, ai futuri quadri dirigenti del partito democristiano.

Vanoni, a differenza di Saraceno e Paronetto, non ebbe mai degli incarichi all'Iri ma ciò non gli impedì di comprenderne l'importanza e di uniformarsi all'elaborazione teorica dei suoi conterranei. Anch'egli considerava positivamente il sempre più crescente ruolo dello Stato nell'economia moderna a patto, però, che questo non giustificasse interventi di natura esclusivamente assistenziale e fosse orientato al perseguimento di fini quali la lotta all'inflazione, la limitazione delle disuguaglianze economiche e la tutela del risparmio.

Il contributo più rilevante sul piano teorico di Vanoni fu però l'elaborazione del concetto di "giustizia sociale" che intendeva come la ricerca della «massima occupazione stabile remunerata con un giusto salario»³.

Tale concezione era la risultante di un'idea che, stimolato da De Gasperi, il futuro Ministro delle Finanze avrebbe perseguito

nella terrazza di casa Saraceno anche Alcide De Gasperi, Giovanni Battista Montini, Giovanni Gronchi, Mario Ferrari Aggradi, Piero Campilli, Guido Gonella, Guido Carli. Ad essi si aggiunsero nella prima metà del 1945 Franco Rodano, Adriano Ossicini e Felice Balbo.

³ A. MAGLIULO, *Ezio Vanoni. La giustizia fiscale nell'economia di mercato*, Roma, Edizioni Studium, 1991, p. 59. Va infatti ricordato che fu «anche» grazie a Vanoni che «entrarono nel linguaggio corrente della politica economica italiana e quindi nei programmi dei partiti e dei governi» espressioni come giustizia sociale di mercato, piena occupazione, economia sociale di mercato, funzione perequativa del tributo, giusto salario, reddito minimo garantito, programmazione. Cfr., B. BONFANTI, *Parti dalla Valtellina la scommessa di Vanoni e Saraceno per il riscatto del Mezzogiorno*, in «Europa» del 3 marzo 2004, p. 9.

con lo *Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64*⁴: l'obiettivo di Vanoni era quello di operare una sintesi tra gli insegnamenti sociali della Chiesa e gli indirizzi politico-economici verso i quali orientare l'azione di governo e, soprattutto, attuare l'intervento pubblico in economia «in forme più vicine al coordinamento che non ad una vera e propria programmazione»⁵.

Il concetto di "giustizia sociale", infatti, elaborato per la prima volta da Vanoni sulle colonne di *Studium*⁶ – poi reso sistematico due anni più tardi, nel suo scritto *La nostra via*⁷ – sarebbe stato per i tre economisti cattolici il punto di riferimento principale nella redazione del *Codice*, pur non comparando in nessuno dei 76 enunciati di Camaldoli: lo stesso Paronetto aveva anticipato, nella primavera del 1943, l'importanza che il principio della

⁴ Fu nel Congresso Nazionale della Dc svoltosi a Napoli tra il 26 ed il 29 maggio del 1954 che Vanoni parlò per la prima volta della necessità di predisporre uno "Schema di sviluppo" con il quale proponeva il raggiungimento di tre obiettivi fondamentali: aumento dell'occupazione, riduzione degli squilibri regionali e pareggio della bilancia dei pagamenti. Sull'intervento di Vanoni al congresso di Napoli e sul suo significato si rimanda a G. SPINI, P. MALCOVATI, P. SARACENO, *Ezio Vanoni*, Torino, Ilte, 1958, p. 76, *passim*.

⁵ Il prioritario obiettivo della «giustizia sociale» avrebbe dovuto essere quello di perseguire la tutela del risparmio, la lotta ai monopoli, la protezione della moneta, la promozione di attività trascurate dall'iniziativa privata, l'equilibrio fra risparmio, investimento produttivo e consumo. Cfr., A. FERRARI, *La cultura riformatrice. Uomini, tecniche, filosofie di fronte allo sviluppo (1945-1968)*, Roma, Studium, 1995, p. 61.

⁶ Ci si riferisce allo scritto *La finanza e la giustizia sociale*, in «Studium», a. XXXIX, n. 11-12, novembre-dicembre 1943, pp. 358-364 nel quale Vanoni, assumendo come punto di partenza le teorie di Benvenuto Grizziotti, professore col quale si laureò a Pavia nel 1925, sostiene che alla scienza spetti solo il compito di indicare alla politica – che ne fisserà i precetti normativi – i mezzi con i quali perseguire e raggiungere la giustizia sociale.

⁷ Cfr., E. VANONI, *La nostra via. Criteri politici dell'organizzazione economica*, Roma, SELI, 1946.

“giustizia sociale” avrebbe dovuto avere nella ricostruzione del sistema democratico nei suoi due contributi scritti per le *Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana* e nei quali si soffermava sul diritto al lavoro e su quello della proprietà.

La sostanziale diversità della posizione di Vanoni rispetto soprattutto a quella più idealistica di Paronetto, era il frutto di un percorso giovanile e di una formazione culturale e politica molto più vicina a quella compiuta a Milano da Saraceno: Vanoni, nonostante fosse stato inserito – proprio come il cognato, già vicino agli “ambienti” cattolici – da Paronetto nel gruppo nel gruppo dei *Laureati Cattolici* di Roma, aveva una formazione molto diversa da quella degli altri due economisti valtelinesi.

L’ideatore dello *Schema*, infatti, a differenza di Saraceno, quando era arrivato nella capitale non aveva insegnato né aveva mai frequentato l’Università Cattolica e il suo curriculum scolastico era maturato in contesti ben diversi da quelli della Fuci.

Il maestro di Vanoni, Benvenuto Griziotti era – a differenza del primo maestro di Saraceno – un vero e proprio appassionato di politica ed un convinto socialista. Griziotti insegnava Diritto Finanziario all’Università di Pavia e con lui il futuro Ministro delle Finanze si era laureato in Giurisprudenza, il 25 luglio del 1925, con una tesi, pubblicata qualche anno dopo, sull’evoluzione della natura e dell’interpretazione delle leggi tributarie⁸.

⁸ Cfr. E. VANONI, *Natura e interpretazione della legge tributaria*, Padova, CEDAM, 1932. In questa pubblicazione l’ormai docente universitario avanzava, forte dell’esperienza tedesca, un’idea «allora modernissima di un codice tributario» che avrebbe aiutato a trovare un punto di equilibrio «tra gli interessi della società e della collettività e le irrinunciabili garanzie a difesa del cittadino», cfr., G. MARONGIU, *Vanoni, un riformista che sapeva governare*, in «Il Secolo XIX», del 24 ottobre 2003, p. 8.

Nell’Ateneo pavese e, nello specifico, nel Collegio Ghislieri⁹ – dove Vanoni era riuscito ad entrare grazie al suo alto rendimento scolastico –, era «abbastanza marcata la tradizione socialista»¹⁰ anche perché, il collegio era riservato solo ai giovani lombardi o con genitori nati nella Valle Padana: una zona, questa, dove la sinistra era particolarmente attiva e nella quale gli ideali socialisti attraevano molti dei giovani che avevano vissuto in prima persona gli anni del conflitto e quelli delle agitazioni contadine ed operaie.

Vanoni fu tra questi e scoprì, proprio in quegli anni, la passione per l’impegno politico che lo rese protagonista tra i giovani studenti pavese dei quali «diresse la delegazione socialista nel Comitato di agitazione dopo il delitto Matteotti e si batté a fondo per contenere la penetrazione fascista nell’Ateneo»¹¹. Va a questo punto ricordato che Vanoni si era iscritto nelle file del Partito Socialista nell’autunno del 1921 cioè appena giunto nella cittadina pavese e che questa decisione, come testimoniato dalla figlia Ma-

⁹ Il Collegio Ghislieri, dove avevano condotto i propri studi Giuseppe Zanardelli, Ettore Sacchi, Giuseppe Marcora e Luigi Credaro, era considerata la mèta più ambita per i giovani studenti lombardi. Nel Collegio, infatti, come ricordato da Lucia e Marina Vanoni: «Si entrava [...] per concorso, e il posto era gratuito purché gli studenti mantenessero una media di voti elevata e sostenessero gli esami nell’anno previsto dal piano di studi; era un collegio nel quale si preparava la futura classe dirigente, indipendentemente dalle possibilità economiche della famiglia di origine». Cfr. S. MISIANI-A. PATANÈ-G. SACCO, *Intervista: le figlie di Ezio Vanoni*, in «Rivista della Scuola superiore dell’economia e delle finanze», a. II, n. 6-7, giugno-luglio 2005, p. 3.

¹⁰ M. FERRARI AGGRADI, *Ezio Vanoni. Vita - Pensiero - Azione*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1956, p. 35.

¹¹ G. SPINI, P. MALCOVATI, P. SARACENO, *Ezio Vanoni*, Torino, Ilte, 1958, p. 28.

rina, era il frutto di una scelta consapevole che rivelava anche una certa influenza esercitata su Ezio dal padre Teobaldo¹².

Divenuto assistente volontario del professor Griziotti, Vanoni continuò a svolgere un ruolo di primo piano tra i giovani socialisti dell'università che lasciò solo quando fu chiamato a svolgere il servizio militare: nel febbraio del 1925, a soli sei mesi dal ritrovamento del cadavere di Matteotti, con lo scioglimento dell'Unione goliardica¹³ erano rimaste attive nell'Ateneo di Pavia solo le sezioni locali dei Gruppi Universitari Fascisti (Guf), della Fuci, e l'Associazione studentesca universitaria pavese (Asup).

Era proprio all'interno di quest'ultima che Vanoni, come ricordato da Griziotti, «riusciva a dominare gli insorgenti partigiani del fascismo e a trascinare [...] la maggioranza dei compagni anelanti alla libertà politica»¹⁴, tanto da aver riunito intorno a sé un gruppo di studenti antifascisti che continuò ad avere in lui il proprio punto di riferimento anche dopo l'assorbimento dell'Asup da parte del Guf. Un'attività, questa del gruppo "Savoia", che cessò solo col suo scioglimento¹⁵ – coincidente, forse non a caso, con la partenza di Vanoni per il Battaglione Morbegno degli Alpini – e che non passò inosservata, procurando

¹² Marina Vanoni Sica ricorda infatti: «Sappiamo dall'autobiografia di Lelio Basso che nell'autunno del 1921, cioè appena giunto a Pavia, prese la tessera del Partito Socialista. Anche nostro nonno, pur non essendo attivo politicamente, aveva tendenze socialiste». Cfr. S. MISIANI-A. PATANÈ-G. SACCO, *Intervista: le figlie di Ezio Vanoni*, cit., p. 2.

¹³ Cfr. lettera del Prefetto di Pavia del 6 febbraio 1925, in ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, 1914-26, cat. G1, b. 82b* «Unione Goliardica Italiana per la Libertà», f. «Pavia».

¹⁴ M. FERRARI AGGRADI, *Ezio Vanoni. Vita - Pensiero - Azione*, cit., p. 36.

¹⁵ Cfr. la lettera della prefettura di Sondrio al Prefetto di Pavia del 13 luglio 1926, in ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, 1927-33, cat. C2, Movimento sovversivo antifascista*, b. 1, f. «Movimento studentesco antifascista».

all'assistente di Griziotti la «fama di sovversivo ed una schedatura presso la polizia, che lo seguì [...] sino al termine della dattatura»¹⁶, procurandogli non pochi ostacoli nella sua carriera universitaria.

Nel 1927, tornato dal servizio militare, Vanoni perfezionò il suo *curriculum studiorum* vincendo la borsa di studio biennale "Lorenzo Ellero" presso l'Università Cattolica superando la concorrenza di una "futura conoscenza" del non ancora cognato Saraceno: il candidato interno dell'ateneo Francesco Vito. L'anno successivo, prima ancora cioè di terminare il ciclo di perfezionamento nell'ateneo milanese, Vanoni concorse per un'altra borsa, quella molto più prestigiosa indetta dalla *Fondazione Rockefeller*.

Fondamentale per il conferimento di questo importante riconoscimento che lo portò a vivere due anni in Germania, nell'allora Repubblica di Weimar – e che gli varrà appena conseguito, il primo incarico universitario presso l'Università di Cagliari¹⁷ – furono non tanto le referenze del suo docente Griziotti, quanto la ferma volontà del delegato italiano della fondazione, Luigi Einaudi, il quale «pur dissentendo furiosamente da numerose tesi del maestro [...] riconobbe al suo allievo qualità di studioso degne di essere incoraggiate e sostenute»¹⁸. Fu allora che

¹⁶ M. FERRARI AGGRADI, *Ezio Vanoni. Vita - Pensiero - Azione*, cit., p. 35.

¹⁷ Dove nell'anno accademico 1930/31 ottenne l'incarico – ed in quello successivo la libera docenza – per gli insegnamenti di Scienza delle Finanze e Diritto Finanziario presso la facoltà di Giurisprudenza dell'isola. Cfr., C. MAIORE, *Il pensiero economico e politico di Ezio Vanoni*, intervento pronunciato alla riunione conviviale del Rotary Internazionale Club di Siracusa il 13 ottobre 1980, in ACS, *Archivio Pasquale Saraceno, Serie Corrispondenza*, f. «Maire Concetto».

¹⁸ In questo modo Vanoni venne a contatto con una «cultura tributarista avanzatissima in Europa, decisamente innovatrice» soprattutto per quanto concerneva temi quali il rapporto tra il diritto pubblico e quello privato, l'essenza della obbligazione tributaria, l'imposta di scambio e la codificazione tributaria. Va in tal senso ricordato che ciò era ancora più sinonimo di

Vanoni poté studiare con Albert Hensel, professore a Bonn nonché uno dei maggiori teorici tedeschi del diritto fiscale, e con Heinrich Popitz che, invece, insegnava a Berlino dove era, tra l'altro, anche Ministro delle Finanze. Una carica, questa, grazie alla quale poteva vantare una «cospicua preparazione teorica, accomunando ad essa una forte competenza dei problemi concreti delle imposte germaniche»¹⁹: Vanoni era destinato a seguire il suo esempio.

La figlia di Vanoni, Marina, ha ricordato definendoli ottimi i rapporti umani tra Einaudi e Griziotti. Ad esempio, entrambi furono concordi nell'assegnare a Vanoni la borsa di studio della *Fondazione Rockefeller*, «consentendogli di proseguire gli studi in un ambiente diverso in attesa che l'atmosfera cambiasse»²⁰.

avanguardia alla luce del fatto che, in quegli anni in Europa e, soprattutto in Italia, prevaleva ancora una nozione di tributo obsoleta secondo la quale era inteso come «mera emanazione del potere dello stato, della capacità materiale dello stato di imporsi». Cfr., G. DI CAPUA, *Ezio Vanoni. Il fisco come libertà e dovere*, in «Nord e Sud», n.s., a. XLI, n. 3, marzo 1994, p. 33. Sul ruolo che Einaudi ebbe nel conferimento della borsa di studio a Vanoni si rimanda inoltre all'ottima relazione *Luigi Einaudi e la Fondazione Rockefeller: la formazione di un "Collegio invisibile"* pronunciata da Giuliana Gemelli nel corso del convegno dell'Associazione Italiana degli Storici del Pensiero Economico (AISPE) svoltosi a Palermo tra il 30 settembre ed il 2 ottobre 2004. Il testo della relazione, già disponibile sul sito www.misp.it è stata di recente rivista e pubblicata: G. GEMELLI, *Un imprenditore scientifico e le sue reti internazionali: Luigi Einaudi, la Fondazione Rockefeller e la professionalizzazione della ricerca economica in Italia*, in «Le Carte e la Storia», a. XI, n. 1, giugno 2005, pp. 189-202. Sulla stima che Einaudi portava verso Vanoni si veda anche la testimonianza di Sergio Steve in AA.VV., *Riunione scientifica in onore di Ezio Vanoni. Gli squilibri territoriali e le politiche regionali*, cit., pp. 25-27.

¹⁹ F. FORTE, *Intorno ai contributi di Ezio Vanoni al diritto tributario*, in «Jus», a. XII, n. 1, marzo 1961, p. 14.

²⁰ S. MISIANI-A. PATANÈ-G. SACCO, *Intervista: le figlie di Ezio Vanoni*, cit., p. 1.

Durante l'esperienza pavese l'attivismo politico di Vanoni non ostacolò l'approfondimento scientifico anche perché le teorie di Griziotti, fautore di «una economia di mercato corretta da interventi statali, al fine di generare sviluppo economico e sociale»²¹, si conciliavano bene con il socialismo riformista che aveva affascinato il futuro Ministro delle Finanze e che suggeriva una concezione dell'azione economica e fiscale come mezzo per raggiungere il fine della giustizia sociale.

Quello che è stato definito il «periodo socialista di Pavia»²² può dunque essere considerato il frutto di una scelta consapevole – come testimonia l'adesione di Vanoni all'Asup piuttosto che al circolo locale della Fuci – e che «rappresenta un importante elemento evolutivo della sua personalità»²³, non contrastante, tra l'altro, in termini di coerenza con il suo futuro impegno politico poiché volto anch'esso al perseguimento di quegli ideali di giustizia sociale e progresso economico che avevano orientato il suo giovanile attivismo politico.

Furono, nell'estate del 1925, l'esperienza del servizio militare²⁴ e, nel 1933, l'incontro a Roma con Paronetto a far tornare Vanoni quella fede cristiana che, come ricordato da Piero Malcovati – suo amico e compagno di collegio – «non aveva mai abbandonato»²⁵. Lo stesso Vanoni ebbe modo di ricordare pubblicamente

²¹ F. FORTE, *Ezio Vanoni. L'economia pubblica come scienza dell'amore della patria*, [Sondrio], Banca Popolare di Sondrio, 2003, p. 14.

²² G. SPINI, P. MALCOVATI, P. SARACENO, *Ezio Vanoni*, cit., p. 26.

²³ M. FERRARI AGGRADI, *Ezio Vanoni. Vita - Pensiero - Azione*, cit., p. 42.

²⁴ Come ricordato da Marina Vanoni Sica, è proprio a partire dall'estate del 1925 che Vanoni riprenderà ad usare, nel carteggio con la madre Luigia Samaden, parole come «fede» ed espressioni come «bisogna avere fiducia». Cfr., S. MISIANI-A. PATANÈ-G. SACCO, *Intervista: le figlie di Ezio Vanoni*, cit., p. 4.

²⁵ P. MALCOVATI, *Ricordo di Ezio Vanoni Ghislierano*, Discorso pronunciato al Convegno ex alunni del Collegio Ghislieri a Pavia il 6 maggio 1956 cit. in M. FERRARI AGGRADI, *Ezio Vanoni. Vita - Pensiero - Azione*, cit., p. 137.

nel 1955²⁶ gli incontri con Paronetto come «uno dei capitoli fondamentali della sua biografia spirituale»²⁷.

Questo elemento di novità spinse allora Vanoni a scegliere «il suo nuovo posto di battaglia»²⁸ dal quale cercò di interpretare le esigenze dell'Italia del dopoguerra diventando, fin da subito, l'ascoltato consigliere economico di De Gasperi a cui "impose" «quelle istanze sociali e quel pensiero economico che sin dall'età giovanile avevano ispirato»²⁹ il suo precedente impegno politico ed i suoi studi accademici.

Gli anni pavesi di Vanoni rimangono ancora oggi la pagina più controversa della sua biografia e le ricostruzioni delle ragioni che motivarono le sue scelte giovanili variano dall'influenza ambientale all'entusiasmo giovanile, dalla crisi religiosa alla reazione ideologica verso il regime. E' spesso emersa la tendenza, – come ha evidenziato nel 1992 Guido Vigna –, di ridurre l'adesione agli ideali socialisti «a un episodio privo di significato

²⁶ E. VANONI, *Sergio Paronetto amico e maestro*, in «Il Popolo», del 29 marzo 1955. Anche in ID., *La politica economica degli anni degasperiani. Scritti e discorsi politici ed economici*, a cura di Piero Barucci, Firenze, Le Monnier, 1977, pp. 65-71.

²⁷ Per entrambi «la spiritualità esige l'attività» e come tale si risolveva nel lavoro e nella pratica. Nella biografia curata dai suoi amici valtellini più cari si sottolinea, inoltre, l'unicità del legame sorto tra i due: «Il contatto con Paronetto sollecitò probabilmente in Vanoni un legame più organico con la spiritualità cattolica propria degli ambienti intellettuali, sintonizzò la Sua vita religiosa su quella delle punte più avanzate e più fervide della gioventù italiana di netta professione cattolica. Il dialogo spirituale con Paronetto non avrebbe quasi certamente potuto svolgersi con altri: fu un insostituibile esperienza che [...] ha rivelato a Vanoni la coscienza di possedere la verità. Nacque da quei colloqui il Codice di Camaldoli». Cfr., G. SPINI, P. MALCOVATI, P. SARACENO, *Ezio Vanoni*, cit., pp. 109-110.

²⁸ P. MALCOVATI, *Ricordo di Ezio Vanoni Ghislierano*, Discorso pronunciato al Convegno ex alunni del Collegio Ghislieri a Pavia il 6 maggio 1956 cit. in M. FERRARI AGGRADI, *Ezio Vanoni. Vita - Pensiero - Azione*, cit., p. 137.

²⁹ *Ibidem*.

politico e da collocare in anni particolari, gli ultimi sussulti antifascisti, prima del grande buio della dittatura»³⁰.

Uno dei pochi casi nel quale si face cenno a tale adesione fu nel corso della già citata relazione di Concetto Maggiore durante la riunione conviviale del *Rotary Internazionale-Club di Siracusa* quando, l'allora vice-direttore del Banco di Sicilia, ricordò così le esperienze politiche del giovane studioso di Scienza delle Finanze:

«Vanoni aveva rappresentato gli universitari nel comitato nato a Pavia dopo il delitto Matteotti. In quel periodo aveva costituito insieme a Libero Lenti anche il Gruppo studenti democratici di Milano. A questo gruppo, faceva un po' da padrino Carlo Rosselli che era assistente, presso l'Università Bocconi, di Luigi Einaudi. Le simpatie giovanili di Vanoni verso le idealità del mondo del lavoro avevano radici diverse: alcune erano da ritrovarsi nell'ambiente familiare, nell'orientamento politico di suo padre, da sempre socialista anche se profondamente rispettoso della fede religiosa; altre vanno ritrovate nella sua devozione verso Griotti e, quindi, anche nei confronti di certi suoi orientamenti di sinistra; altre infine hanno probabilmente origine assai più contingente: è da credere che per un giovane così sensibile verso i problemi sociali come Vanoni non deve essere stato molto difficile orientarsi nel senso anzidetto in momenti come quelli da lui vissuti fra il 1924 ed il 1925»³¹.

Le osservazioni pronunciate nel 1980 da Maggiore erano da considerarsi quasi una «nuova» scoperta relativamente alla biografica politica del ministro valtellinese.

³⁰ G. VIGNA, *Ezio Vanoni. Il sogno della giustizia fiscale*, Milano, Rusconi, 1992, p. 32.

³¹ C. MAIORE, *Il pensiero economico e politico di Ezio Vanoni*, in ACS, *Archivio Pasquale Saraceno, Serie Corrispondenza*, f. «Maggiore Concetto».

Nella pubblicistica su Ezio Vanoni, infatti, eccezion fatta per la biografia di Mario Ferrari Aggradi – data alle stampe nel 1956, l'anno della prematura scomparsa dell'allievo di Griziotti –, era molto difficile trovare accenni in tal senso. Il volume su Vanoni voluto da Saraceno e dalla moglie di Vanoni, Felicità Dell'Oro³², ad esempio, conferma le impressioni di Vigna. La biografia del 1958, infatti, da un lato, ripropone alcuni momenti del discorso di Malcovati nei quali si definisce la scelta di Vanoni come frutto di un «effimero atteggiamento giovanile»³³ ma, dall'altro, risulta priva di alcuni passaggi presenti nella prima versione dattiloscritta sottoposta all'attenzione dei revisori. Espunto, ad esempio, il passaggio nel quale si sosteneva l'impossibilità di «giudicare avventata e gratuita quella parentesi socialista»³⁴.

Gli interventi correttivi di Saraceno, come risulta dall'analisi delle bozze³⁵, piuttosto rari e riguardanti questioni di forma più che di sostanza nella maggior parte del testo, si concentrano proprio sul paragrafo in cui si ricostruiscono gli anni trascorsi da Vanoni all'Università di Pavia. Tutte le correzioni sono orientate allo scopo di rendere agli occhi del lettore nella futura pubblica-

³² Testo dattiloscritto, con correzioni manoscritte di Saraceno, della biografia di Ezio Vanoni edita nel 1958 dalla Ilte e già citata nel corso della trattazione, in ASIRI, Fondazione Iri, Archivio II, Pratiche degli Uffici (Numerazione Nera), Serie "Ufficio Studi", *Biografia di Ezio Vanoni*, b. SD/1314, f. 1. Come risulta da alcune corrispondenze del carteggio di Saraceno, parte della biografia – il capitolo dal titolo *L'Uomo politico* – fu scritta da Giulio Spini e inviata prima della pubblicazione anche ad Enrico al quale venne chiesto, dallo stesso Saraceno, di fornire il proprio giudizio. In tal senso, cfr. rispettivamente, *Lettera di Pasquale Saraceno ad Enrico Mattei*, del 20 novembre 1956, in ACS, *Archivio Pasquale Saraceno*, Serie *Corrispondenza*, f. «Corrispondenza varia su pubblicazione opere Vanoni» e *Lettera di Giulio Spini a Felicità Dall'Oro*, del 25 gennaio 1957, in *ibidem*.

³³ G. SPINI, P. MALCOVATI, P. SARACENO, *Ezio Vanoni*, cit., p. 28.

³⁴ ASIRI, Fondazione Iri, Archivio II, Pratiche degli Uffici (Numerazione Nera), Serie "Ufficio Studi", *Biografia di Ezio Vanoni*, b. SD/1314, f. 1.

³⁵ *Ibidem*.

zione quello pavese come un «periodo meno impegnativo»³⁶ di quanto fosse stato già fatto in precedenza dal lavoro di Mario Ferrari Aggradi o durante la commemorazione dello statista pronunciata a Pavia da Piero Malcovati.

Totalmente esclusa dalla pubblicazione fu, poi, l'analisi delle ragioni che spinsero Vanoni ad assumere la direzione della delegazione socialista durante le agitazioni verificatesi in seguito al delitto Matteotti. Tali motivazioni, nella prima versione della biografia, erano state individuate in alcune convinzioni del futuro assistente di Griziotti, espressione «della sua intima opzione per le aspirazioni delle classi popolari, del suo giudizio negativo sulle soluzioni tradizionali al problema economico»³⁷.

In tal senso, quella di Vanoni, viene proposta al lettore come la scelta di «un campo di lotta meno lontano dai suoi studi» e «una posizione netta [...] verso il fascismo»³⁸ evitando di considerarla come «il risultato dell'influenza dell'ambiente universitario e culturale di Pavia»³⁹, forse nel timore di evidenziare un'esperienza troppo diversa rispetto all'importante ruolo politico che ebbe nelle file della Dc. Un timore in realtà ingiustificato poiché come fondatore, dirigente e ministro del partito democristiano, Vanoni perseguì le stesse istanze sociali che avevano ispirato la sua azione fin dall'età giovanile, che gli studi avevano maturato e che l'esperienza politica, negli anni della ricostruzione, aveva arricchito di un forte senso dello Stato.

Un atteggiamento, questo, che, nonostante la profonda diversità dei percorsi formativi, fu comune a Vanoni, Saraceno e Paronetto e li spinse, proprio secondo la lezione di Menichella, a perseguire ideali di uguaglianza e di giustizia. Essi orientarono

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ G. SPINI, P. MALCOVATI, P. SARACENO, *Ezio Vanoni*, cit., pp. 28-29.

³⁹ ASIRI, Fondazione Iri, Archivio II, Pratiche degli Uffici (Numerazione Nera), Serie "Ufficio Studi", *Biografia di Ezio Vanoni*, b. SD/1314, f. 1.

sempre la loro azione non al servizio di un partito, ma «al senso dello Stato e del dovere verso lo Stato»⁴⁰.

Di ciò sono conferma, ancora oggi, gli articoli apparsi su *Studi-um*, i capitoli del *Codice di Camaldoli* redatti da Paronetto, Vanoni e Saraceno, gli obiettivi perseguiti dagli ultimi due – dopo la morte del primo – attraverso lo *Schema Vanoni* e la creazione della Svimez, tentativi, questi, volti tutti alla risoluzione dei problemi economici del Paese e che, proprio per questo, unirono nella loro realizzazione, come nelle critiche, uomini di schieramenti politici molto diversi tra loro.

Roberto Bonuglia ha conseguito dottorato di ricerca in “Storia e formazione dei processi socio-culturali e politici nell’età contemporanea” presso il Dipartimento di Studi Politici della Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Roma «La Sapienza». Segretario generale de *Il Tempo La Storia* e caporedattore della rivista di studi storici *Elite&Storia*. È stato consulente storico per conto dell’*Istituto Luce* del progetto multimediale prodotto dal *Ministero dell’Università e della Ricerca* curato da Italo Moscati *Italia in piena Luce* sulla storia sociale italiana nazionale e regionale. Cura con Vito Cirillo il blog di sito di approfondimento culturale e geopolitico www.geopolitica.tk.

Tutti i diritti riservati
Copyright © Roberto Bonuglia
roberto.bonuglia@iscali.it

⁴⁰ F. FORTE, *Ezio Vanoni. L’economia pubblica come scienza dell’amore della patria*, [Sondrio], Banca Popolare di Sondrio, 2003, p. 37.